

# DELLE VITE DE' FILOSOFI.



## LIBRO DECIMO.



### EPICURO

**E**PICURO fu di patria Ateniese, & è da credere che fosse di sangue nobile, poiche Metrodoro nel libro della Nobiltà fece mentione di lui, la cui casa fu de Filenidi. Fu ben nodrito in Samo, & quivi gran tempo stette: ma al fine in età di diciott'anni alla patria si trasferì, doue perche Senocrate leggeua nell'Academia, alcuni credono ch'egli l'vdisse. Che se ben si trouò a l'età di Aristotele, tuttolta non leggeua iui il Peripatetico, nè vi dimoraua, ma in Calcide. Si trouaua Epicuro, al' hora che Alessandro Magno morì, & che Perdica ruppe gli Ateniesi, in Atene, & per non sentire



sentire i rumori della guerra, a Colofone si condusse, doue suo padre soggiornaua. Qui statosi alquanto tempo, ritornò poi in Atene reggendo la scola Anassirate, & si pose ardentemente a vogliar i libri filosofici, & se ben vdi molti, si formò nondimeno vna setta da se stesso, nuoua insolita, e molto amica del senso, onde però non gli mancarono seguaci. Abbiamo da Ermippo, ch'egli da prima insegnò Grammatica, & che poscia letti i libri di Democrito si diede alla Filosofia, della quale dopò c'haue sentito, & intese le varie opinioni, s'appigliò poi a quelle che più gli piacquero. Piacquegli prima credere, che l'anima humana sia mortale insieme col corpo. Per ilche si armò di sottili argomenti contra il buon Siro, & contro il diuin Platone, le cui sante openioni egli si sforzò di riprouare. Piacquegli ancora credere, che la strada per conseguirne la felicità fosse la crapula, il vino, le delitie, i piaceri, openion tale, che se i porci potessero fauellare, niente meglio dir potrebbero. Così scriue Gilberto Genebrardi. *CVM PORCI loquentur eadem cum Epicuro dicens.* Et quando nella sua scola non vi fossero stati altri, v'erano sempre almeno tre suoi fratelli Neocle, Cheremio, & Aristobolo i quali insieme con esso lui filosofando intorno alle cucine, & alle meretrici, dauano ad intendere chiaramente, di che tempra fosse il lor sapere, & quale animo fosse loro. Anzi che scriue Dionigio Alicarnaseo, che vno di questi suoi fratelli s'acconciò con Leontia femina del mondo, a seruita per messo, come le infami vecchiarelle fanno. Quindi Epicuro, gagliardamente insultaua contro tutte l'altre sette de' Filosofi, & gonfio per la sequela di tanti crapuloni, chiamaua poi, Platone adulatore, Aristotele prodigo, Protagora fachino, Democrito scriuanuccio, Heraclito f. ditioso, Crisippo ciurmatore, & gli altri tutti chiamaua al pari di lui ignoranti. Hebbe vn figliuolo del medesimo nome, il quale accioche non si perdesse il nome Epicureo, ritène i primi di' cepoli, & ne congregò de gli altri, perseguitate i paterni instituti. Apollodoro, che fu di questa setta medesima de gli Epicurei, rende vna ragione, perche volgesse Epicuro le corna còtro i Sofisti, e i Grammatici, che fu il nò hauerne potuto trouare alcuno di essi che gli hauesse saputo interpretare conforme al suo capriccio, quello che del Caos haueua Hesiodo lasciato scritto. Timone redè ne' suoi scritti buon testimonio d' Epicuro, che fosse molto destro, e molto atto ad insegnare la Grammatica a figliuoli, anzi dice, che per intro

Setta Epicurea.

Genebrardi.  
di.  
Filosofia.  
Epicurea.

Maledice  
ze.

I cure

edere che  
libro del  
de File  
ran tempo  
asterni  
oro creat  
otele ma  
brava ma  
ndro Ma  
e, & p  
Scritta



dare quella tenera età a gli studi più graui, nessuno lo pareggiò. Fu stupore, che hauendo egli in casa vn seruitore nomato il Mys gli pref: per le sue qualità tanto di amore, che gl'insegnò la filosofia a modo suo, nella quale riuscì chiarissimo. Pare che sieno molto tra se discordi gli scrittori, nel narrare i gesti d'Epicuro; perciocche chi lo fa buon'osservatore di quelle antiche superstitioni pagare; e chi lo fa empio: chi lo fa moderato, e chi furioso: e chi lo fa vorace, e chi astinente. Per lo più nondimeno egli portò mala fama, e indegna apunto del nome di Filosofo. Laertio dice, che fu humanissimo in verso tutti, assai inclinato a venerar i Dei, e d'incredibil amore verso la patria; se ben come modesto non volle accettar giamai carico veruno di gouerno nella sua Republica. Diocle afferma ch'Epicuro per lo più in vn' ameno giardino dimoraua, & che cibo molto vile vsando, e di ruscello beuendo, semplice vita menasse lunge dalle turbolenze ciuili. Egli fu molto contrario Epicuro a quella legge di Pitagora co'suoi discepoli, cioè di porre ogni sua cosa in commune, facendo che fosse bel segno di vera amicitia questo: anzi l'improbaua con dire, che fosse segno di diffidenza, questo, & voleua, che ciascuno conoscesse il suo. Egli patì il male della pietra, & di quello morì doppo esserne stato in vn'accerbissima angoscia da quatordecim giorni senza poter vrinare, per essergli si turrato l'esito di essa dalla pietra: & seguì la sua morte l'anno secondo della centesima settima Olimpiade, sendone viuuto settantadue anni. Anzi Hermippo, per dimostrare, che in quelle vltime angustie del morire non si scordò già de'suoi dogmi, afferma, ch'egli si fece porre in vn vaso d'acqua calda, forse con speranza che quel bagno gli disfacesse la pietra, ò apprisse almeno i meati dell'vrina; & che quivi fattosi portar del buon vin puro, auuertisse col bicchier in mano, gli amici ad esser ricordeuoli de' precetti suoi: il che accennò Laertio in quei suoi versi.

*Hoc moriens caris, Epicurus dixit amicis.*

Betrarca.

*Dogmatis ò memores, vsque valete mei.*

*Et calidam ingressus peluim, prædulce falernum*

*Hausit, & est stygias inde retractus aquas.*

Rende il nostro Poeta di lui, questo testimonio ne' Trionfi.

Contra'l buon Siro, che l'humana speme.

Alzò.

*Alzò, penendo l'anima immortale,  
S'armò Epicuro, onde sua fama geme.  
Ardito à dir, ch'ella non fosse tale.  
Così al lume fu famoso, & lippo.  
Con la brigata, al suo maestro eguale.*

Dante.

Et Dante ripone l'anima di cotesto crapulone, ne gli eterni cimiteri dell' inferno.

*Suo Cimitero da questa parte hanno.  
Con Epicuro, tutt' i suoi seguaci.  
Che l'anima col corpo morta fanno.*

Fece, avanti che perdesse il lume dell' intelletto, il suo testamento, nel quale si ricordò di quanti gli erano stati buoni amici, & d'vn certo Hermaco in particolare, il quale fu il più caro ch'hauesse. Egli hebbe discepoli di qualche nome in filosofia, come Metrodoro Ateniese. Timocrate, e Sandeo da Lampasco. Consegnò sua sorella Batide per moglie ad Idomeneo, & non si scordò nel testamento di Leontia Ateniese sua femina. Scrisse l'Epicuro infiniti volumi, e di quì è forse che il filosofo Carneade lo chiamaua Parasito de' libri, perciocche scrisse tanto, quanto apena vn' altro potrà leggere: donde poi ne auenne che per il troppo affrettarsi nell'empire i fogli delle sue opinioni, scrisse poco emendato: senza che la cura sola di recar in mezzo alle sue proue infinite citationi di autori vecchi, e nuoui, & di portare le autorità altrui di peso, & di accennare i luoghi donde le toglieua, aggrandiua più che molto le sue compositioni. Laertio v' annouerando quasi ad vno per vno i suoi libri, & dimostra quello che tratta in ciascuno di essi; impiegando in questa sola diligenza tutto l' decimo Libro.

Il fine della vita de' Filosofi.



